

cedolo
CELEBRANDOSI

12

LE SOLENNI ESEQUIE

a suffragio

dei Benefattori degli Ospizi di Carità

IN VERONA



Discorso

RECITATO

DAL SACERDOTE ANTONIO MISSIAGLIA

Nella Chiesa di S. Nicolò

il giorno 16 Gennaio 1866.

VERONA

Tipografia Vicentini e Franchini

1866.



« Vos autem curam omnem subinferentes
« ministrare . . . in amore fraternitatis cha-
« ritatem. » S. Petr. ep. II. cap. I. v. 2.

Se a giudizio del più grande oratore e filosofo di Roma antica è vero, ch'essa dilatò le sue romorose conquiste non meno colla influenza del genio liberale e benefico che con l'opera del senno e col terrore dell'armi (1), fu certo sapientissima la deliberazione di questa insigne e fedele Verona, decretando che nel patrio Cimitero sorgesse di fronte a quello dei preclari ingegni il tempio monumentale alle ceneri degli uomini beneficienti. Ma non meno sapientemente operava cotesta onoranda Congregazione di Carità, ripigliando il lodevole uso da ben tre lustri interrotto e sospeso di affrettar con solenni suffragi e colla oblazione della Vittima incruenta, di affrettare l'ingresso al Tempio della gloria immortale alle anime di que' generosi, che vivi e morti ebbero a cuore i caritatevoli ospizi, e di larghi sussidî e lasciati

(1) « Imperium populi Romani beneficiis tenebatur. » Cic. De Offic. Lib. II. E ciò vien confermato da più autorevole testimonianza; da quella del divin Libro de' Maccabei « Audivit Iudas nomen Romanorum, quia . . . acquiescunt ad omnia, quae postulabantur ab eis. » (Lib. I. cap. 8.)

pì li vòller dotati. Nè contenti alla maestà di esequiali cerimonie e salmodie, avvisarono vi si accompagnasse eziandio il magistero della parola, acciocchè fosse interprete vivo dei sacri riti; e così la orazione di laude agli uni e di esortamento agli altri tornasse a vantaggio non sol de' trapassati, ma ancor de' viventi.

Solo un pensier mi conturba, o signori, ed è che possa alle volte sembrare men provvida e oculata la scelta del povero oratore da voi chiamato a patrocinar la utilità e ragionevolezza di questi asili di ospital misericordia. E veramente ripensando a que' valorosi, che mi precorsero nel difficile arringo e ch'io venero, e talun m'ebbi, a maestri del dire, i quali or sotto uno e or sotto altro aspetto vennero ricercando così la materia, da esaurirne per poco il fecondissimo tèma: ripensando ch'io pure una e altra fiata corsi altrove e ricorsi questo medesimo campo, di tratto compresi che mi si farebbe troppo arduo il rientrarvi una terza senza ricalcare le proprie o le altrui splendide orme. Se non che ad agevolarmi un poco il cammino mi viene opportuna quella divina sentenza, con la quale il Principe degli Apostoli esortava i fedeli de' suoi tempi, che nel soccorrere alle necessità dei fratelli badassero di farlo con avvisata solerzia e dallo spirito animati della evangelica carità — *Vos autem curam omnem subinferentes ministrare in amore fraternitatis charitatem* — Ed è appunto conforme alle savie norme di questa apostolica esortazione, che la carità viene amministrata e largita nelle nostre Case di beneficenza, come io tolgo a mostrare, fidato unicamente nella bontà della causa e nella squisitezza del vostro animo, il quale non vorrà certo recarmi a biasimo, se amai meglio aver taccia di corrivo e di facile accettando, che di scortese e restio respingendo l'onorevole invito.

O poverelli di G. Cristo, non vi spaventi il vedere affidato il vostro patrocinio alla mia debole voce: chè a più validi impulsi e a ragioni più potenti esso è raccomandato; alle viscere, vo' dire, amorose de' Veronesi, a cui per intenerire e schiudersi a mercè basta la semplice rimemorazione dei vostri bisogni, e la nobile compiacenza e il merito di adempierne volonterosi il difetto. Incomincio.

E primieramente io domando: che cosa prescrive beneficenza, stando pure ai dettati della naturale onestà? Prescrive e alto ci grida che non lasciamo in abbandono i nostri simili, ma facciam di tutto per sopporre ai loro bisogni così del corpo come dello spirito, cioè provvedere alla loro indigenza e alla lor perfezione: chè troppo misere e scarse verrebbero le nostre provvidenze, quando contenti di placarne le rampogne del ventre digiuno, ponessimo in non cale le necessità dell' animo, che ha fame e sete ben più acuta di verità e di giustizia. Laonde a ragione i savî ascrivono ai doveri della benevolenza verso gli altri il duplice intento di procurarne la *conservazione* e il *perfezionamento*. Ogni qual volta adunque la corporale esistenza e la vita dell' uomo corre rischio di sconciarsi e perire senza il concorso dell' opera nostra, e noi dobbiamo accorrere all' uopo, sollevarne le angustie e impedir che si logori e perda: e altrettanto è da dire della vita intellettuale e più della morale, che sola ci perfeziona e nobilita. Ora alla propria conservazione non è in caso l' uomo di provvedere, se mai per infermità o per troppo giovine o tarda età sia inabile al lavoro, all' esercizio di un' arte, con che guadagnarsi il vitto e il vestito: o se pur vigoroso e fermo della persona gli venga meno quel compito, che solo può somministrargli i mezzi a onoratamente campare la vita. A sovvenire pertanto a qual s' è l' una o

l'altra delle toccate necessità e indigenze occorre il necessario alimento e ricetto all'impotenza dei vecchi, degli orfani e infermi, e materia di occupazione a chi scioperato non avrebbe più di che alimentar se e la famiglia. Donde chiaro apparisce, quanto opportunamente risponda alle accennate esigenze la erezione dei varî asili a ogni maniera di tapinelli dischiusi in Verona; perocchè ecco a chi ha forze e braccia robuste fornito lavoro, a chi langue confitto ad egre piume ammanite ariose e lucide sale, medici e farmaci sanativi e servizio di Ministri e di caritatevoli Suore a sorreggerlo e confortarlo nelle egritudini e agonie, e un ricovero alla cadente vecchiaja e un orfanotrofio a derelitte fanciulle. Così è provveduto in modo, che sien salve nel beneficiare certe provvide avvertenze, le quali verrebbero a mancare, ove la poveraglia fosse lasciata ir tozzolando alla rinfusa per le pubbliche vie, strignersi a' panni d'ogni galantuomo che passa, e con una improntitudine, che stanca e assedia, carpirgli un obolo, sotto pena di sentirsi mormorar dietro inconditi accenti e talvolta bieca imprecare a un suo giusto diniego.

Ma quali sono queste cautele necessarie a largir provvidamente con utilità dei sovvenuti e con lode dei sovventori? Innanzi tutto sien le nostre largizioni dispensate con avvedutezza e discernimento, per non gittarle in bocca a tali, che possono e forse vorranno abusarne in proprio o altrui danno; memori che i benefici male allogati un savio antico li reputava meritamente malefici (1). Convien eziandio che sieno ordinate; e un tal ordine vuol essere osservato allora massimamente, che tra molti bisognosi non ti bastano le facoltà

(1) *Beneficia male collocata, malefacta existimo.* Terent. in Phorm.

per venire in soccorso di tutti. E qui l'ordine detta, che s'abbia nel beneficare la mira ai più degni, e infra questi, a parità di condizioni, sien preferiti coloro che versano in maggiori distrette; e a pari dignità e bisogno fa di antiporre que', che per alcun giusto titolo, vuoi di amicizia, vuoi di patria o di sangue, ti si attengono più strettamente e più davvicino. Badisi però che una tal preferenza va intesa in modo, che non sia lecito escluder nessuno, per quantunque immeritevole e tristo, quando il bisogno è pressante così, che non ammette esclusione nè ritardo di sorta. In tal caso basta la natura comune, per guadagnarsi il più stretto diritto (1) alla nostra compassione e ai nostri soccorsi; e questo ci spiega il perchè scoppiassero così profondamente sentiti e universali i plausi nel teatro romano, quando la prima volta in su la bocca di Cremete risonò quel sapientissimo verso

— *Homo sum; humani nihil a me alienum puto* —

E queste diritte e sagacissime prescrizioni di ben regolare le nostre beneficenze ho voluto in vero studio trarle dal libro inimitabile dei doveri di M. Tullio, sì perchè si combaciano a maraviglia con quelle prescritte dai Maestri cattolici, e sì ancora perchè di tratto si paja e a primo colpo d'occhio la impossibilità di osservarle, quando si voglia lasciare al povero provvedere da se, quà e là accattando, ai propri bisogni. E in vero: come accertare, se colui che ti dà ne' piedi, ti allunga la mano e con la querula voce implora un sussidio, sarà per vantaggiarsi o no della tua limosina? o quale infra i due e tre, che ti si fanno incontro, meriti la tua preferenza? Oh quante volte anco i buoni

(1) S. Tommaso insegna che si deva ajutar l'indegno quanto al sostentar la natura, ma non per fomentarne i vizi (II. 4. q. 37. a. 9.)

e pietosi fra la turba de' mendicanti, che fan lor pressa intorno, pendono incerti di sollevare un vero mendico o un finto accattone! Quante volte il cuore vorrebbe aprir loro la mano con tutti, che van pitoccando, ma gliela restringe la persuasione di far limosina il più delle volte a chi ci traffica sopra, a chi mira a satollar se e lascia languir la famiglia, a chi finge malattie e inventa disgrazie, componendo con fina arte l'aspetto e le membra a forma di addolorato; e così con tutta la buona intenzione di sbandir la miseria la farebbe pullular più numerosa, levando agli infingardi la voglia di lavorare e il desiderio d'industriarsi: simile a colui, che per nettare il campo concimasse la gramigna in luogo di svellerla. Ma d'altra parte se tu per non fomentare una oziosa accatterla ti risolvi a negar la limosina a tutti, quanti miserabili veri languiranno di stento e si morranno in silenzio, maledicendo alla provvidenza del Padre celeste e alla durezza degli uomini, che sì indegnamente lo rappresentano in terra! Ora a cavarci di questa dolorosa alternativa ecco aperto il rifugio delle pie Case, ove siam certi non vi entrar che la povertà impotente e priva dei necessari sussidî; stantechè l'infingardaggine e l'impostura sdegna di vivere a disciplina e rinchiusa in luoghi, ove si soddisfa soltanto ai bisogni reali, nè si fa grazia ai fittizî e alla vigliaccheria non si concede di scioperarsi impunemente. Laonde invitata a usare il beneficio della pubblica carità getta le stampelle, si trae la maschera e si dà più volentieri attorno in cerca di quegli argomenti di campare, che in prima la troppo facile professione di vivere a costo dell'altrui credulità e tenerezza non sapea farle riuvenire.

E che dirò delle ragioni di economia, che tanto si vantaggiano, quando il soccorso a' poverelli sia pôrto

a molti insieme aggregati? Non è mestieri di molti calcoli, nè di lunghi discorsi per capacitarci che il sufficiente appena a due a tre poveri sovvenuti alla spicciolata, sarebbe d'assai a una diecina raccolti in uno e ben disciplinati sotto vigile guardia. A questo arroi, che le provvisioni di vitto, di vestimento e d'altri sussidi alla necessitosa e inferma umanità richiesti hanno in se quel vantaggio, che risulta dal sapere ed esser noto a tutti come a forti compratori si fa più larga e benigna ragione, che non soglia farsi a chi vien comperando tritamente e a piccole riprese. Ma cotesto risparmio è quello appunto, che le pie Case saggiamente amministrate procacciano; perocchè le nostre oblazioni in comune recate sopperiscono a maggior numero di bisogni e di bisognosi, e la loro dispensazione economica non è dubbio veruno che sia per essere meglio ordinata e più cauta nelle mani di quegli uomini rispettabili, che furon giustamente chiamati gli uffiziali della pubblica beneficenza, i zelatori della cristiana misericordia (1). Laddove nell' arbitrio dei mendicanti di mestiere, i quali spesso difettano, non che d'altro, di previdenza, forz' è che s'avvenga a inevitabili sconci; usi come sono costoro a vivere di per di, nulla curanti della dimane e senza un pensiero di ripartir le raccolte limosine con discreta misura a' giusti loro bisogni, ma vaghi piuttosto di sciuparle in brev' ora nelle taverne e nelle biscazze con altri scioperoni lor pari. Chi vuole però che la provvida istituzione di questi ricoveri consegua l'intento di cessare la mendicizia vagabonda, e così togliere agli oziosi questo malo pretesto a scusar la esistenza, è d'uopo assodarne il santo edificio con generose e spontanee offerte. Guai se a taluno si tien

(1) Ab. Barbieri. *Oraz. sull' utilità delle Case ecc.*

porta, e lo si esclude per manco di mezzi e di sovvenzioni! Tosto la razza dei perversi e dei furbi sbucano ondunque e un po' alla volta tornano al mal vezzo di prima, forti e sicuri di poterlo lecitamente autorizzare, quando a voi, che li rimandate all'ospizio della carità, avran buono in mano di rispondere: eh!, signore, ci andrei io e ben volentieri, ma non c'è più loco per me; sebbene ad altri meno necessitosi e anco.... e qui una maldicenza e un'accusa a discolpa, per mostrar che di limosinare hanno ragione d'avanzo.

Sebbene le cose finora esposte sien più che tanto a renderei la limosina fatta ai poveri in comune e sotto la pubblica malleveria di lunga preferibile a quella erogata ai singoli privatamente e così per abbattimento; tuttavia ci si farà più chiaro ancora e più certo quando si pensi all'altro più importante dovere di istruire e ben costumare questi nostri penuriosi e abbandonati fratelli. Dissi *istruire*, non solo avviandoli a una vita intelligente e capace di bene apprendere e attuare le migliorie di quell'arte e professione, che han tra le mani, di condurre utilmente gli affari e così inigliorare le proprie condizioni; ma eziandio e più facendo loro apprezzar il tesoro inestimabile della verità e concepire abborrimento all'errore, diradando al possibile nelle loro menti le tenebre dell'ignoranza, peste esiziale che li degrada, fa non curanti dei propri doveri e stromenti troppo facili a essere abusati dall'altrui malvagità e prepotenza. Dissi *ben costumare*, destando loro in petto un amore sincero alla virtù, rilevandone gli spiriti abbattuti con la opportuna insinuazione di cari e nobili sensi, e con fraterne ammonizioni correggerli e addirizzarli al bene senza ostentazione, senz'odio e dispetto. Ma come, di grazia, bastare dicevolmente e venire in acconcio a queste parti così delicate e gelose, quando il tapino e

l'orfanello si lasciassero andare così a ventura per le vie e per le piazze a importunar questo e quello, perchè sporga loro un picciolo o getti un tozzo, con che torsi la fame? E dopo questo fuggevole scambio di dare e ricevere, l'uno tornasse a' suoi fatti e piaceri, e l'altro in busea di pane e di soldi, da biseazzar su per le bettole, e a tarda sera ridursi al suo fetido giaciglio a smaltire la crâpula e forse a insudiciarsi nel lezzo di brutte lussurie? Ah! solamente allora che i poveri ve li avrete insieme raccolti e conosciuti non pure di viso, ma e di vita e costumi, il vostro soccorso risponderà all'intento di ben disciplinarli; perocchè allora non sarà più un dare che emunge la borsa, senza produrre i frutti della buona limosina, ma sarà medicina dello spirito più che non è sostentamento del corpo; e ciò a grande utilità e conforto non so se più di chi la fa o di chi la riceve. A questo modo prendendovi pensiero dello spirito e del cuore del povero, voi potrete, dopo apparecchiatogli il necessario nutrimento e il ricovero ai bisogni della persona, potrete soggiugnergli all'uopo: vedi a che ti ha menato la poca voglia di lavorare, l'amore del giuoco e dell'osteria! (1). Se tu avessi guadagnato e appreso a vivere risparmiere e frugale, non ti sarebbe mancato lavoro nè costretto a mendicare a frusto la vita. Questa è limosina! limosina che sazia e contenta troppo più che mero boccone gettato al famelico vagabondo; limosina che cuopre e riscalda assai meglio che semplice veste buttata all'ignudo, perocchè limosina accompagnata da parola amorosa e consigliera, da mano che porge e indossa, e da quell'aria di viso, che dice ancor più della mano e della parola.

(1) Ab. R. Lambruschini. Lettera sulla necessità e sui modi di far la limosina.

E qui mi sia lecito un picciol digresso; sebbene non è digresso, quando più che discostarsi dal pertrattato subbietto, vi si rannoda mirabilmente e vienne a bella conferma. Il beneficio dei pubblici ospizi e ricoveri, so bene che ha luogo nelle città e in qualche grossa e ricca borgata; ma nella maggior parte de' minori paesi e contrade come bandir l'accattonaggio, o governarlo di guisa, che la finzione e l'inerzia non frodi il soccorso dovuto ai bisognosi impotenti? In questi passati anni io mi trovava nel caso, e dopo tentato indarno presso i maggiorenti del Luogo la istituzione di un asilo di mendicità, proposi più volte che almeno un pubblico bando obbligasse e strignesse il povero ad accattare dentro ai limiti della parrocchia. A questo provvedimento si volle sostituir quello di appendergli al petto una piastra con sopravi inciso il nome del Comune, che ne riconosceva così la povertà e lo autorizzava a irsene intorno limosinando. Misero e vano ripiego! poichè lasciando l'odiosità, a che si esponeva chi negava la chiesta autorizzazione, si trovò che si passava oggi destramente la placca da uno ad altro, per averne domani mutuo servizio e ricambio in altro luogo; e così sotto il mantello di un solo si dava passo e franchigia di mendicare a parecchi. Laddove il primo trovato non pativa alcuno degli accennati incomodi; perocchè il mendicante appien conosciuto da' suoi conterranei, quando la sua povertà e impotenza non fosser note a tutta prova non avrebbe certo faccia di mostrarsi pubblicamente e picchiando all'altrui porta invocare mercè, nè di pretescere acciacchi, che non ha, o indigenze smentite da notorî guadagni. Oltre a ciò il parroco conoscitore, in ispezietà ne' paeselli, di ciascun poveretto della sua Cura, può di leggeri scernere il vero dal composto, e sovvenire al primo per se o facendosi a

un bisogno aiutare a que' tra suoi parrocchiani, che possono meglio concorrer seco alla pietosa opera di ovviare alle più gravi e urgenti necessità del paese; e quel che più importa, al zelante pastore sarebbe così aperto l'adito a entrare di cheto nel cuore di qualche pecorella scabbiosa e randagia e farle caritatevolmente notare le vere cagioni della sua presente stremezza in altre più schifose nudità e miserie, e additargliene a un tempo il conveniente rimedio. E sarebbe questo ancora, a mio avviso, un partito molto acconcio a impedir che dalla città si dirami ai propinqui contadi quella giornaliera quasi scorribanda di avventurieri, che sotto spezie di accattare per Dio si accostano alle pacifiche abitazioni, massime alle più solitarie e remote, e, spiate le condizioni delle persone e del loco, vi s'introducono bellamente e intrattengono a fidanza, finchè lor capitì il destro di appropriarsi a man salva l'altrui e non rado di spargervi le corrottele più nefande; ed è già noto che più d'uno inseguito fu colto con la soffoggiata furtivamente carpita.

A rincalzo e in appoggio di quanto ho fin qui ragionato mi valga eziandio l'autorevole esempio di una illustre principessa de' nostri giorni, mancata in Roma nel fior degli anni e della bellezza, vo' dir Guendalina Borghese. Questa Benedetta avea per costume di farsi maestra di sollecita industria e risparmio a' suoi beneficiati, insegnando loro a usufruttuare i soccorsi ricevuti con traffico onesto, e obbligandoli a renderle conto mensualmente dei lucri e civanzi ritratti; e con questo allettamento e studio del proprio interesse ne acuiava mirabilmente l'ingegno, li rendeva massai e capaci di sentire la dignità di vivere, giusta il prescritto divino, a loro spese e col sudor della fronte. Capisco che a certi freddi egoisti non può garbare questa carità

industre e sapiente, che mira più a rilevare l'abbiezione dell'animo che a spegner la fame del necessitoso, siccome quella che incomoda troppo la costoro impassibilità e domanda cure, pensieri e disagi, da cui rifuggono come da luridi spettri; ma chi sa e comprende che l'uomo non è fatto membro della social convivenza sol per fruirne gli utili e la conversazione scambievolmente, ma per cooperare altresì alla comune prosperità, portandone i pesi, non può mirare ai bisogni de' suoi fratelli, e non farsi un dovere di mitigarne le acerbezze e i dolori. Questo, o Signori, è veramente beneficiare senza pericolo di moltiplicar la miseria; questo è dare, non già per liberarsi da una noja e placare un fremente, ma per erigere una fronte umiliata, annobiliarne e serenare le sparute sembianze: e però non maraviglia che lo Sp. Santo per bocca del Savio (1) ingiunga all'uom caritativo di andare guardingo e prudente nell'opera delle sue limosine; e quest'esso ci ripeta e inculchi S. Pietro, quando nell'ajutare i fratelli ci raccomanda di procedere con tutta la diligenza e accorgimento possibile — *Vos autem curam omnem subinferentes.* —

Non crediate per altro, o Signori, che basti esser provvidenti e solleciti nel fatto delle nostre limosine, affinchè rispondano compiutamente ai riguardi del povero e alla testè citata esortazione di Pietro; nè che sia tampoco sufficiente a questo il natural sentimento e l'idea del dovere senza più: no, ma è mestieri di levar più alto la mira, e di là attinger migliori e più sostanziali conforti. E questa è la ragione, perchè il sopralliegato Apostolo non si contentò di esortarci all'amore della fraternità, quasi bastasse il por mente alle angustie dei fratelli, e al debito di sollevarle; ma vi aggiunse

(1) Ecclesiasticus XII.

il compimento e l'aroma prezioso della carità di Cristo. *Ministrate in amore fraternitatis charitatem.* Quella carità che ne fa amare il prossimo di quell'amore, con che si ama Dio stesso, quale immagine e pertinenza sua; il che torna al medesimo che amar Dio nel prossimo, e a questo sovvenire per rispetto di Lui, impreziosendo così e sublimando le nostre beneficenze fino a renderle capaci delle immortali retribuzioni. Il soavissimo alito di questa divina carità ne inspira quella arcana mestizia, che ci fa ire in cerca dell' infortunio, rende il pianto e il dolore invidiati: carità instillata da quella Religione, che sponendo continuo al nostro culto un Signor Crocifisso e una Vergine Addolorata, gridando beato chi piagne e degno di pianto chi ride, ha fatto della pietà e delle lagrime una bellissima come appendice e un suggello delle nostre credenze. Il perchè senza il condimento della carità evangelica le nostre largizioni si riducono per consueto a una istintiva sensibilità e spesso a una mostra di ambizione: tutt' al più, a una esterna osservanza e sto per dire pubblica imposta, la quale, a giudizio del Magno Gregorio, fa che si dia come ricchi, non come caritativi; si partisca il nostro pane, ma senza dilatar le viscere del cuore, che sola questa fiamma celeste può intenerire e dischiudere in modo, da farne capaci di vincer tutte quelle difficoltà e sacrifici, che accompagnano la generosa opera, e di reggere a lungo a quelle molte sollecitudini e noje, che a perdurarvi gagliardamente sono richieste: e a ciò mi suffraga a maraviglia la ragione e la storia.

La ragione, stantechè una beneficenza meramente umana è impossibile che sia di così larga vena e portata universale, da estendersi a ogni fatta miseri e indigenti; ma forz' è che sia limitata e ristretta come il cuore umano, in cui si annida, quando non abbia altro

principio e impulso che la sensitività dell'uomo; imperocchè di costa a questo natural sentimento ognun sa e prova, quanti altri ne sorgano a disputargli il primato: ad esempio l'amore di se, l'orgoglio, le cupidigie, le avversioni, le quali allora principalmente erompono e si fanno imperiose quando ci troviamo di fronte a tali, il cui genio, pretensioni, interessi e talora anco semplici opinioni dalle nostre discordanti ce li rendono molesti, odiosi, contennendi, ingrati e nemici. Or com'è possibile che l'uom pensi a disagiar se per accomodare e far contenti dei cosiffatti, se prima un qualche soprannaturale elemento non gli entri in petto, che ne attuti queste avverse tendenze, le signoreggi e trionfi? Ma a torci ogni dubbio interroghiamo anche la storia, essendo ammesso da tutti, che contro al fatto non vale argomento di sorta. Or da questa apprendiamo che il semplice istinto della umana compassione, lunge di effettuare le norme dalla ragione in proposito escogitate e bandite per bocca de' savî, le ha in pratica vergognosamente rinnegate e disdette. Nè occorre levarne il saggio da nazioni barbare e oscure, quando abbiamo il testimonio delle più conte e civili, quali la greca e romana. Ed è certamente spettacolo di ribrezzo e di fremito il vedere cotesti popoli per saviezza di leggi, per isplendore di scienze e d'arti i più celebri e ammirati, i quali sebben facessero opere di beneficenza, tuttavia con una contraddizione la più flagrante, escludevan da questa coloro appunto, che più n'avean bisogno e diritto, vo' dir i poverelli e tapini! Singolare anomalia della mente umana, se potè assegnare al mendico la stessa pena, con che puniva il malfattore, e far reo di morte l'affamato, che al passeggero chiedea ristoro di un pane! Sì, miei Signori, la storia è là per attestarci, che i sofì più rinomati della Grecia dicean sul serio, che per alleggerire

lo stato di un peso inutile era lecito esporre i bambini imperfetti e deformati, abbandonare e lasciar morire i vecchi e gli infermi, che non potean più servir la repubblica. E la setta più famosa infra essi, quella degli stoici, che si piccava di virtù e perfezione maggiore, anzichè raccomandar la commiserazione ai poveri e infelici, la condannò come una viltà e debolezza indegna di un sapiente, la cui forza d'animo facea tutta consistere nel veder le miserie senza commoversene punto nè poco. Anche ne' più bei tempi di Roma, e quando Cicerone isponeva sull'onestà e sul dovere precetti, che a detta di un nostro savio e forbito autore rasentano per poco il Vangelo, e Seneca scriveva i maravigliosi trattati intorno ai *Benefici* e alla *Clemenza*, il povero era riguardato quale un rifiuto di natura e in ira agli stessi Numi, forse per onestare il crudele abbandono, in che si lasciava. Ma che dico solamente *abbandono*? Era vessato con mille angherie, che ne mungean fino all'ultimo quattrino, e l'impossibilità di solvere non gli procurava altra pietà e agevolezza, che di esser venduto a prezzo, e con questo osceno mercato soddisfaceva a quelle usure, che lo ammazzavano. Che dirò dei poveri schiavi ammassati nell'isola tiberina a morirvi di squallore e di stento? Ma che aspettarsi di generoso e di meglio da gente, che in onta ai gridi del sangue e per solo capriccio di risparmiar cure e dispendi, permetteva ai padri di soffocare in culla i pargoli pur mo' nati, senza trovar protezione di leggi, nè senso di umanità in favore di queste vittime innocenti, che vi perivano così barbaramente e a migliaia? E a rinnovarci di simili e più atroci prodezze dell'antico paganesimo era riservato nell'evo moderno ai corifei della eterodossia; e però Arrigo VIII per isbrattar l'Inghilterra dalla piaga del *pauperismo* diè ordine, che i poveri fossero

imperi. I giustizieri furono tosto in faccenda, e già 70,000 (1) di questi infelici penzolavano immolati ai calcoli non so se più disumani o errati di quel novello Erode. Ah! chiunque rinnega le dottrine della Chiesa di G. Cristo, ne spoglia eziandio i sensi delle materne viscere. Ecco i gloriosi portati e trofei di quella tanto dal mondo vantata filantropia!

O divina Carità e Religion del Vangelo tracte innanzi voi, che siete per eccellenza la madre e tutrice dei poveri, tanto più tenera e fida, quanto essi son più miserabili e grami: voi sola potete indolcir l'amarezza del loro pianto e acquetarne l'ansietà dei sospiri; perciocchè sola ci sapete additare sotto i cenci e la sparutezza del povero quel che di eccelso e divino, che non potea vederci la umana sapienza. La quale potè ben fingere che le anime prima da natura congiunte in una medesima stella, venendo quaggiù si ricercassero con desiderio per rinnovare insieme e perpetuare una lieta vita di amore; ma questa leggiadra finzione toruava scarsa e impotente per affratellarci gli uni agli altri, senza quel troppo più di efficace e di vivo, che ce ne discuopre la verità evangelica. Questa richiamandoci alla comune origine, ne insegna che Dio è il padre di tutti gli uomini, e con questo dolce nome vuol essere da noi invocato ogni dì, e che però siam tutti fratelli e figliuoli ugualmente cari al paterno suo cuore: ed eccovi con ciò di un sol tratto pareggiati tra loro gli uomini tutti. Nulladimeno a specialmente rappresentarlo quaggiù volle prescelti i poveri, e in essi dichiara di chiamar Egli stesso per ajuto e di reputar fatto a se quanto di bene faremo all'ultimo di questi fiacchi e pusilli. Quanto non è mai nobilitata per queste veraci e

(1) Enrico Bindi *Le Suore di Carità*. Lett.^a 13.^a

sublimi dottrine la squallida sembianza del poverello! Se il divino oracolo ci ammonisce che merita culto e adorazione qual s'è loco una volta impresso dai piè del del Signore — *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus* — (1) e perciò Mambre, Bethel, l'Orebbo e più il Propiziatório un dì santificati dalla sua fuggevol presenza, rimasero presso gli Ebrei in conto di Santuari, quanto più venerabili e sacre forz'è che appajano agli occhi nostri le persone del povero, in cui s'è posto Cristo istesso e permane a chiedere e a rasquotere i nostri omaggi e tributi! Non basta: la Sapienza pagana per bocca dell' Arpinate ei aveva appreso a temperare così le nostre largizioni, che non pregiudicassero alle avite sostanze (2); e per quella del Cordubense a dare in modo, da non patirne tu stesso difetto (3); ma la carità del Vangelo ci annunzia, che in certe difficili emergenze non basta falciadiare il superfluo, ma è giuocoforza restringerci al puro necessario, chi voglia riparare alle estreme e pressanti necessità dei tapini (4). E all'ardua intimazione non che fallissero i seguaci e professori di questa nova sapienza del Cristo, arrivarono a impoverire e vender se stessi in servizio degli angustiati fratelli; onde fin dalla culla del cristianesimo Papa Clemente, discepolo e successore del beato Pietro, potè dire a sicurtà alla Congregazion dei Fedeli. «Noi conosciamo parecchi di voi, che si fecer » prigionieri per riscattare i loro fratelli, ed altri schiavi » per nudrirli col prezzo della lor libertà » (5) Esempio rinnovato dai Paolini di Nola, dai Vincenzi de Paoli e da

(1) Psal. CXXXI. v. 7.

(2) « *Videndum . . . ne major benignitas sit, quam facultates.* » Cic. de Offic.

(3) « *Dabo egenti, sed ut ipse non egeam.* » Senec. De Benef.

(4) « *Charitas plena est, quae proximi cujuslibet onera portat ut sua; imo quae proximum quemlibet sibi praefert* » Corn. a Lap. in II. Petri.

(5) *Maynard, Saint Vincent de Paul, sa vie, son temps etc.* Liv. II. ch. 2. § 3.

altrettali, e seguirà a rinnovarsi finchè il soffio di questa sovrumana carità rianimi e scaldi un cattolico petto.

E qui non credo ci sia tra voi alcuno, che a oprar siffatte maraviglie reputi bastar l'obolo gittato al pezzente girovago, e facendosi forte di quel del Vangelo — *Semper pauperes habetis vobiscum* — (1) preferisca un colpevole scioperio al pacifico asilo delle Pie Case, ove l'indigente se abile lavora, se infermo si cura, se impotente si nutre, e tutti poi s'informano alle massime di quel Vangelo, che non magnificò tanto la condizione del povero, perchè egli stesso fosse primo a violarlo. Sì *violarlo*; e m'el dice la prima Instituzione di beneficenza dagli Apostoli affidata a una eletta di uomini di provata integrità e fiducia, affinchè le comuni limosine venissero equamente ripartite e secondo i bisogni di ciascheduno: m'el dicono quelle apostoliche *Collette* e *Agapi* sante, ove non saprei se più si avesse l'occhio alle necessità del corpo o a quelle dello spirito. Così dalla carità di Cristo è già diciotto e più secoli che fu degnamente provveduto a questo bisogno sociale, senza che fosse mai d'uopo ricorrere alle strane utopie dei Falanstèrî immaginati dai Fourier e compagni. E a prestare alla società un tanto servizio son pure ordinate le odierne istituzioni di beneficenza, purchè sien vigilate, come le nostre, e rette da personaggi di una probità e interezza senza eccezione, e fatta copia al sacerdote di visitarle e di parlare ai miseri ivi adunati delle verità e consolazioni eternali, insegnando loro ad amar quel Padre nascosto, nella cui sapienza è la spiegazione di tutti i misteri del male, e nella cui misericordia è il sollievo a tutte le angosce. Ondechè mi parrebbe vergogna inescusabile, che in Verona si lasciassero penuriare e languire istituzioni iniziate dagli avi

(1) Matth. XXVI. v. 11.

per togliere una pericolosa mendicagione, e fino a noi condotte e alimentate da mani pietose con donazioni o testamentarie o profferte con quella modestia; che cela alla sinistra quel che fa la destra; ma che registrate nei pubblici archivî, e più durevolmente dal dito di Dio nel libro arcano della vita, mi dispensano dal recitarvene quì nominatamente tutti i benefici autori. Dissi *tutti*; dappoichè non posso tacermi affatto di te, Camuzzoni Valdambrini Marianna; nè di voi, Tomicelli Angelo, Federico Garofolo e Sacchetti Gabriele, i quali contro alla invalsa opinione, che per la vistosa eredità Trevisani Busti (1) sia stato provveduto ad esuberanza, seguiste generosamente ad accrescere il patrimonio dei poveri: e un pietoso istinto verso gli sventurati mi chiama sui labbri anche il tuo nome, o Carlo Montanari, che nella impotenza di piegare la rigida inflessibilità delle leggi umane, piamente in su la dura fine volgesti l'animo a propiziarti quelle più esorabili del cielo con elemosine assegnate a questessa Congregazione, di cui vivo fosti eletta parte, vigile e incorrotto amministratore. Quanti gagliardi impulsi di sempre più dilatarsi alla carità veronese! impulsi che ci vengono notabilmente accresciuti dal nobile esempio di qualche città sorella e limitrofa (2), che sotto l'impero delle medesime condizioni onerose, e con la difalta delle stesse migliori derrate seppero sbarazzarsi da questa indecorosa questuazione, erigendo di pianta alcuno di quegli ospizi, che noi abbiamo bene avviati e promossi.

Io certamente ammiro, o Signori, lo zelo con che oggi si tentò di persuadere i supremi reggitori dei

(1) Si ricorda che la pia testatrice ebbe circoscritto il suo lascito ai bisogni dei soli cronici e semicronici.

(2) Brescia sotto il Prefetto Zini, che prima aveva attuato un tal provvedimento in Siena.

popoli a levar dagli occhi esterrefatti l'atroce spettacolo di un palco infame e strappar la scure insanguinata di mano al carnefice; nè, ministro io di perdono e di pace e banditore di un codice di amore, vorrò corrucchiarmi e fare il mal viso al generoso intendimento: anzi amerei, confessolo apertamente, che la Società versasse in così felici congiunture e fosse di così miti e onesti costumi informata, da non abbisognare, non che di bipenne e di laccio, ma nè di ritorte e di carceri. Dirò per altro, che alla presente civiltà sarebbe troppo ontoso, se dopo aver gridato a' piena gola per salvare dall'ultimo eccidio un membro da enormi scelleranze diffornato e forse contagioso, si lasciassero consumare d'inopia e morir d'abbandono que'molti, che non hanno altro delitto, che di essere i figliuoli men provveduti della umana famiglia. E se è vero che il bisogno e la fame sono i peggior consiglieri e instigatori al male, non sarebbe stato più acconcio rimedio avvisar prima ai modi di togliere i nostri fratelli alla terribile tentazione, e così scemare e rapir vittime a queste necessarie, ma pur tremende giustizie? Quanto ne rimarrebbe altresì agevolato l'arduo compito delle autorità civili! alle quali se incombe di frenare e punir i turbatori dell'ordine e della pubblica quiete, tocca a noi di educarli e renderli onorati e dabbien cittadini. Ma a tant' uopo qual più agevole e savio partito, che il rifugio degli alberghi di carità, ove con quelli del corpo si fa riparo a' guai della mente e del cuore? Il perchè Verona, in opera di generosità e beneficenza a null'altra seconda, non verrà certo meno a quest'ottimo e sicuro espediente; nè con tanto materiale abbellimento di novelli edificî e contrade patirà di vedersi innanzi un sospetto mendicume o vagante per le vie o affisso alle porte de' suoi templi e palagi: ond'io credo di farmi suo fido interprete

volgendomi quì su la fine ai poveri e ai ricchi. Ai primi, per ammonirli che se la povertà li fa degni di tutti i nostri riguardi, l'ignavia e la doppiezza li fa cadere in colpa di furto, siccome frodatori del comun patrimonio; e però giustamente un praticissimo e santo Moralista chiama nocivo e illecito il soccorso ad essi pôto, e li condanna a farne la restituzione ai poveri veri (1): ai secondi, per ricordar loro con S. Ambrogio che non son le ricchezze per se, che li mettano a repentaglio e faccian colpevoli, ma il lasciarle irrugginire nell'arca rinchiuse, o scialarle in voluttà e gozzoviglie (2); e con S. Pietro, che il mostrarsi beneficenti è la più bella apologia per chiuder la bocca agli stolti detrattori di quel Vangelo, ch' e' si gloriano di professare (3). Sì veramente però, che i loro beneficî vengano dispensati senza inutile spreco e con quelle caritatevoli industrie, che ci raccomanda il medesimo Apostolo in queste parole, con le quali l'orazion mia esordiva, ed è pur lieta di conchiudere — *Vos autem curam omnem subinferentes ministrare.... in amore fraternitatis charitatem.* —

(1) *S. Lig. apud Gury vol. I. De eleem. et II. De radio. restitutionis.*

(2) *Discant divites non in facultatibus crimen hærere, sed in iis, qui uti nesciant facultatibus. Nam divitiæ ut impedimenta improbis, ita bonis sunt adjumenta virtutis. S. Ambr. ex Lib. VIII. in Luc. in fine.*

(3) *Sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam. » I. Petri II. 13.*



O PIETOSI VERONESI

ACCORRETE

OGGI QUESTO TEMPIO È SACRO

A SOLENNI DEPRECAZIONI E SUFFRAGI

PER LE ANIME GENEROSE

CHE TUTTO O PARTE DI LOR PATRIMONIO LEGANDO

A' PATRII ISTITUTI DI BENEFICENZA

L' EGRO L' ORFANO IL TAPINO DA DOPPIA MORTE SALVARONO

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

SCIogliENDO L' ESEQUIALE TRIBUTO A' PASSATI

RACCOMANDA ALLE GENTILI E GENEROSE ANIME VIVENTI

UNO STUOLO OGNOR PIÙ CRESCENTE D' INFELICI FRATELLI

CHE

ALTRE MANI INVoca ED ALTRI CUORI

A TERGERNE LE LAGRIME AD ALLEVIARNE LE AMBASCE